

→ **La Santa Sede** No alla ratifica della Convenzione dell'8 maggio scorso: non vieta l'aborto

→ **Giornata internazionale** Ban Ki-moon chiede di fare di più per 400 milioni di persone

Secondo no vaticano all'Onu Dopo gli omosex, i disabili

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa



Disabili con la sedia a rotelle all'udienza in piazza San Pietro a Roma

Non ratificherà la Convenzione Onu sui diritti dei disabili. Dopo il no sulla depenalizzazione dell'omosessualità, la S.Sede conferma il rifiuto di sottoscrivere un testo che ha contribuito a redigere. «Non vieta l'aborto».

VIRGINIA LORI

ROMA
esteri@unita.it

Non firmerà. A dispetto di cinque anni di impegno nella stesura del testo. A dispetto anche della convinzione che passi di qui la strada per rendere migliore e più dignitosa la vita di milioni di persone. Alla vigilia della Giornata internazionale dei disabili, il Vaticano conferma il suo no alla ratifica della Convenzione Onu sui diritti di queste persone entrata in vigore l'8 maggio scorso. Il no era già stato pronunciato in forma ufficiale e resta irremovibile. Le ragioni, le stesse. Il testo non contiene infatti un divieto esplicito al ricorso all'aborto, un errore grave secondo la S.Sede tanto più in un documento il cui obiettivo è «proteggere le persone con disabilità da tutte le discriminazioni riguardo all'esercizio dei loro diritti». «È tragico che un'imperfezione del feto possa essere una condizione per praticare l'aborto».

IMPERFEZIONI

Solo 24 ore prima il Vaticano aveva pronunciato un altro no, alla proposta francese di depenalizzazione dell'omosessualità, prima ancora che questa venisse presentata all'Onu. Un rifiuto preventivo per frenare qualunque discussione, in nome del principio che non si possono ammettere discriminazioni nei confronti di quei Paesi che non riconoscono le unioni tra gay. «Non si può fare dei gay una categoria protetta», la spiegazione di monsignor Celestino Migliore. Non un via libera al patibolo, cui sono destinati in tanti Paesi gli omosessuali. Ma il principio assoluto di non discriminazione difeso dalla Chiesa finisce per sconfinare nel

suo contrario.

Per certi versi la storia è la stessa anche per la Convenzione sui diritti dei disabili. Perché in questo documento la S.Sede ci crede. Un «passo importante sulla via delle pari opportunità per i 650 milioni di disabili nel mondo, circa il 10 per cento della popolazione globale», così Radio Vaticana ha spiegato ieri l'importanza del testo approvato dall'Assemblea generale dell'Onu nel 2006. Un passaporto verso il futuro per una fetta importante del pianeta, spesso la più povera e la più emarginata. Perché i disabili sono il più delle volte anche gli esclusi, persone che «si vedono ancora negare i diritti fondamentali, quali il pari riconoscimento davanti alla legge, la libertà di espressione e di opinione, l'esercizio del voto e altre forme di partecipazione alla vita politica e pubblica», così il Vaticano.

«FATE DI PIÙ»

Restano però i punti critici della Convenzione, che per la Chiesa cattolica si annidano negli articoli 23 e 25, sulla pianificazione familiare. E da qui la S.Sede non si muove, ma non senza contraddizione - sostiene la necessità che altri firmino quel che il Vaticano non può, per sconfiggere la miseria e l'emarginazione legata alla disabilità «anche ai fini del raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio». «Agli Stati si chiede dunque di procedere rapidamente alla ratifica della Convenzione - ha detto ieri Radio Vaticana - e di formulare politiche e programmi che abbiano un'efficace ricaduta sull'esistenza delle persone con disabilità». Un appello a darsi da fare. Un po' quello che ieri ha chiesto anche il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon. Anche lui ha ricordato gli Obiettivi del Millennio, perché l'80 per cento delle persone disabili vive in paesi poveri: 400 milioni di persone. «Abbiamo bisogno di fare molto di più per spezzare il cerchio della povertà e della disabilità», ha detto. Qualcosa di più persino di una firma. ♦